161

EUFEMIO

DI MESSINA

Melodramma Serio

IN DUE ATTI.

Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/eufemiodimessina00roma

00735

EUFEMIO
DI MESSINA

MELODRAMMA SERIO IN DUE ATTI

da rappresentarsi

NEL GRAN TEATRO LA FENICE

NEL CARNOVALE E QUAD. 1832-33

PAROLE

di Felice Romani

MUSICA

del Maestro Persiani

VENEZIA
LA VEDOVA CASALI EDITRICE
M.DCCC.XXXIII.

Oltre i versi virgolati si ommette pure per brevità tutta la Scena III del secondo Atto.

EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI
N. 1671

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

Direttore dell' Orchestra
MARES GAETANO.

Primo Violino de'Balli
CAPITANIO GIROLAMO.

Primo Violino alla Spalla
FIORIO GAETANO.

Primo dei Secondi
MOZZETTI PIETRO.

Prima Viola
RICCI FRANCESCO.

Primo Violoncello
FIORAVANZO GIUSEPPE.

Primo Contrabbasso
FORLICO GIUSEPPE.

Primo Flauto e Ottavino
DE PAULI GIUSEPPE.

Primo Oboè e Corno Inglese
FACCHINETTI GIUSEPPE.

Primo Clarinetto
PEZZANA LODOVICO.

Primo Fagotto
D' AZZI VINCENZO.

Primo Corno
ZIFFRA ANTONIO.

Prima Tromba e Tromba a Chiave
VINCENTI GIO: BATTISTA.

Arpa
MADAMA GUJON.

PITTORE DELLE SCENE
Sig. BAGNARA FRANCESCO
Membro dell'I. R. Accademia
di Belle Arti.

MACCHINISTA ED ILLUMINATORE
Sig. ZECCHINI ANTONIO.

Vestiario
DI PROPRIETA' DELL'APPALTATORE

ATTREZZISTA
Sig. GALLINA PIETRO.

Direttore della Copisteria
Sig. GIACOMO ZAMBONI.

ARTISTI DI DANZA

Compositore de' Balli.
CORTESI ANTONIO.

Primi Ballerini Serj Assoluti
CASATI GIOVANNI — SICHERA LAURETTA.

Primi Ballerini Serj
CASTELLI EMILIA — PISSARELLO GIUS. — GRISI CARLOTTA

Primi Artisti Assoluti per le Parti
RAMACCINI ANTONIO — DE PAOLIS TERESA.

Primi Ballerini per le Parti
COPPINI ANT. — BALDANZI GELTRUDE — COPPINI GIUS.

Prima ballerina per le Parti ingenue
AMALIA ROMELLI.

Primi Ballerini di mezzo Carattere

D' Amore Michele
Poggiolesi Giovanni
Coppini Gioachino
Viganò Odoardo
Croci Lazzaro
Fontana Giuseppe
Pratesi Gasparo

Poggiolesi Antonietta
Novellau Luigia
Facchini Giuditta
Ramaccini Giovanna
Bertolini Carolina
Rosmini Barbara
D' Amore Carolina
Pratesi Gaetana
Viganò Giulietta

Corpo di Ballo N.° 12 Coppie.
N.° 60 Comparse.

EUFEMIO

DI MESSINA

ARGOMENTO

Un giovane Siciliano per nome Eufemio, o, come altri vogliono, Eutimio, amava ardentemente la figlia di Teodoto, governatore della Sicilia, ed era con pari ardore riamato. Ostacolo a questo amore facevasi la disparità del grado, talchè per superarlo, Eufemio cercava ogni via di segnalarsi negli eserciti e di cattivarsi l' animo de' suoi concittadini. Ma così generosa ambizione fu presa in mala parte da Teodoto, il quale sospettando che il giovane volesse supplantarlo nel governo della Sicilia, non solo sdegnollo per genero, ma lo bandì dall' isola. Selene (così chiamiamo la figlia di Teodoto) languì qualche anno, ricusando ogni partito che il padre le offriva; e ritiratasi in un chiostro, quivi faceva disegno di consacrarsi al cielo; se non che Eufemio, passato in Africa e persuasi i Saraceni alla conquista di Sicilia, rapì Selene, ed assoggettò ai Musulmani la maggior parte dell' isola. Su questo fatto, raccontato in mille guise dalle barbare cronache di que' tempi, e specialmente dal Cedreno e dall' Anonimo Salernitano, è fondato il presente Melodramma. L' epoca è dell' 825 circa, regnando in Bisanzio l' imperatore Michele II.

PERSONAGGI

TEODOTO, Esarca in Sicilia.
Sig. Curioni Alberico.

SELENE, di lui figlia.
Sig. Dal Sere Anna.

EUFEMIO, condottiero dei Saraceni, sotto il nome di Assan, amante di Selene.
Sig. Carobbi Carolina.

ALAMIR, giovane Saraceno, amico di Eufemio.
Sig. Crespi Federico.

LUCERIO, Senatore di Catania.
Sig. Giacchini Alessandro.

NICETO, Uffiziale.
N. N.

Senatori di Catania, Guerrieri Greci, Guerrieri Saraceni, Emiri, Solitarj dell'Etna, Donzelle del ritiro, Popolo d'ambo i sessi, Schiavi e Schiave.

La Scena è in Catania, e nel campo Saraceno; indi alle falde dell' Etna.

Maestro al Cembalo, Istruttore e Direttore de' Cori di Donne e Uomini.

SIG. LUIGI CARCANO.

RAMMENTATORE

SIG. ANTONIO FAVRETTO.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio nel Palazzo pubblico di Catania : di fronte grandi loggie da cui vedesi parte della città.

All' alzar del Sipario la musica esprime il fragore di lontana battaglia. I Senatori sono sparsi a gruppi, molti qua e là per la Scena, in atto d' osservazione : tutti agitati, e porgendo l' orecchio al tumulto. Lucerio è con essi ; indi Niceto accorre sbigottito.

Coro *I.*

1 Ascoltate ... Risuona più forte
Lo squillar delle trombe frementi...
2 Cresce, cresce alle mura alle porte
L' incalzar de' cavalli accorrenti ...
3 Più distinti risuonano i gridi,
Il tumulto più presso si fà.
Tutti Dio de' Padri ! e fia vero che in preda
Ci abbandoni al crudel Musulmano ?
Che il tuo culto distrutto tu veda ?
Che in Sicilia trionfi il Corano ?
Ah ! difendi sostieni i tuoi fidi,
Salva, salva l' oppressa città.
1 Vien Niceto.
2 Smarrito ed afflitto !...

Tutti Che mai rechi ?
Nic. Terribil evento.
Luc. E l' esercito ?..
Nic. È vinto, è sconfitto.
Luc. E l' Esarca?...
Nic. E' prigione od è spento :
Nulla via di salute ci resta,
Fuorchè quella fatale, funesta,
Che il Legato del barbaro Assano
A proporre al Senato verrà.
Tutti Ah difendi dal rio musulmano,
Dio de' Padri l' oppressa città. *(suono di trombe.)*
Nic. Ascoltate ... egli è presso.
Luc. Egli è giunto ...
Tutti A noi viene.
Lic. Luc. Si accolga, si ascolti;
In più crudo, ed orribile punto
Mai non fummo a consesso raccolti...
Tutti A qual onta, a qual barbaro oltraggio
L' infedele serbati ci avrà?
Ciel ! se in noi va mancando il coraggio
Salva tu la tua fida città.

SCENA II.

I Senatori siedono tutti: è introdotto Alamir con seguito di Saraceni.

Ala. O di Catania sventurati Padri,
Difensori infelici, a voi l' estrema
Proposta io reco del possente Assano.
Il ferro musulmano,

Che sul capo vi sta, fia ch' ei rimova,
Se ubbidienti al suo voler vi trova.

Luc. Parla.

Coro Che vuol?

Ala. Una donzella sola,
Nel suo campo si tragga; ed ella in dono
Di tutti i cittadin la vita ottiene.

Luc. Una donzella!

Coro E qual fia mai?

Ala. Selene.

Luc. Ella! gran Dio!

Coro La figlia
Dell' infelice Esarca!

Luc. Ah! tu non sai...
Egra, dolente, e in solitaria chiostra,
Già volge un lustro, ella sacrar suoi giorni
Brama al suo Nume. E speri tu che ad esso
Noi la togliam?

Coro Giammai: nelle ruine
Di queste mura cadrem pria sepolti.
Riedi al tuo Duce. (*Tutti sorgono.*)

Ala. Ebben, cadrete, o stolti,
Sì, cadrete: e per Selene
Sparso avrete il sangue invano:
Fia Selene in man d' Assano
Pria che il sol s' asconda in mar.
Copriran le ignude arene
Questi tetti, e queste mura;
Nè saprà l'età futura
Ove sorsero additar...
Ma d'Assan sarà Selene
Pria che il sol s'asconda in mar.
Riflettete, il tempo vola.

Tutti Pria morir.
Ala. Al campo io torno.
Tutti Odi... arresta... un'ora sola...
Ala. Vano indugio.
Tutti Oh tristo giorno!
Ala. » Da voi pende in questo istante
» Della patria il cor tremante,
» Che vicina al punto estremo,
» Geme, e chiede a voi pietà.
Decidete.
Tutti Ah! pria morremo,
Che piegarci a tal viltà.
Ala. Sui corpi svenati
Dei figli innocenti,
Sui capi troncati
Dei padri cadenti,
Furente a Selene
Assan volerà.
E loco terranno
Di tede nuziali
Le fiamme ferali
Dell' arsa città.
Tutti Quel Nume, che i fati
Ha in man de' viventi,
Che innalza i prostrati
Che abbassa i potenti,
Fia scudo a Selene,
Difesa sarà.
E cotro il tiranno
Ch' esulta a' suoi mali,
Coprirla coll' ali,
Salvarla saprà.
(Alamir parte; il Coro l'accompagna.)

SCENA III.

Lucerio e Niceto.

Luc. Sì, bene oprammo; se non puossi il tutto,
L' onor si salvi. Abbandonarci in preda
A' suoi nemici il ciel non può che inspira
Consiglio a noi sì generoso e santo.
Ma donde avvien che tanto
Cotesto Saracen prende pensiero
Della vergin Selene, e per lei sola
Par che furente, insano
Sicilia scorra?
Nic. Il suo disegno è arcano.
» Ma irremovibil certo. Ei di Selene
» Volà sull' orme, come folgor ratto,
» Per città e per castella, e già distrutta
» Paga Messina il fio della negata
» Al suo cieco desir donzella amata.
Luc. » Amata! sì: poichè furor cotanto
» Spirar sol puote amor. Ma dove, e come
» Si accese un Saracen di vergin casta,
» Solitaria, dolente, e in onta al padre,
» Schiva di nozze e di profani affetti?
Nic. » Mille d'intorno si spargean sospetti.
» Avvi chi afferma, Sicilian bandito
» Essere il crudo Assan, aver Selene
» Un tempo amata, e chiesta sposa invano
» All' inflessibil padre, a Teodoto ....
» Ma chi sia desso anco a' suoi fidi è ignoto.
Luc. Ah! se fosse costui ...
Nic. Taci. Risuona

Di popolar tumulto, e di scompiglio
Indistinto fragor ... Saria compiuto
Della patria lo scempio ?

Luc. Accorriamo ...

Nic. Veggiamo ...

Voci lontane Al tempio, al tempio.
(Partono frettolosi.)

SCENA IV.

Piazza di Catania. Di fronte il sacro edifizio ov' è ritirata Selene.

Il popolo attraversa la piazza correndo alla rinfusa. Uomini e donne si affollano verso il sacro edifizio, ed entrano in esso velocemente. Intanto odonsi di dentro le grida della moltitudine radunata. Esce quindi Teodoto.

Teo. Dove corro, infelice! ove m' aggiro ?
Solo, fuggente, e privo
Fin dell' ultima speme, a che ritorno ?
A che pur vivo ? Del suo vinto duce
Fugge il guerrier l' aspetto, e il cittadino
Mormorando mi annunzia il suo spavento.

Coro lontano. Andrà Selene, andrà ...
Catania salverà...

Teo. Cielo ! che sento ?
Andrà Selene ! E dove ?
Catania salverà ! Come ?... Ah ! non oso
Me stesso interrogar, e un gel d'orrore
Mi ricerca le vene.

SCENA V.

Lucerio e Niceto dall' edifizio, indi i Senatori tutti confusi ed agitati.

Nic. (*Per uscire.*) Ah! non consenta
Cotanta infamia il ciel.
Teo. (*correndo a loro.*) Olà fermate.
Luc. Tu! Signor!
Tutti Ah! non sai!...
Teo. Che fu? Parlate.
Tutti (*circondandolo*). Selene sventurata
Dal sacro asil rapita,
Al Saraceno è data
Prezzo di nostra vita:
Al popolo furente
Anco il Gerarca assente,
E i padri persuade
A così gran viltà.
Luc. » Deh m' odi, e un solo istante
» Pria d' appigliarti a sì crudel consiglio
» Meglio rifletti.
Teo. Ogni riflesso è vano,
Fatal, funesto quando oprar conviene.
L' ultimo addio del padre abbia Selene.
Nic. Mirala in mezzo a folta
Di popolo corona, esce l' afflitta
Dal violato asilo, ed innocente
Vittima al sacrifizio ella somiglia.
Teo. (Reggi, ah! reggi, o mio cor.)

SCENA VI.

Selene appare, scortata dalla moltitudine, sul limitare del sacro edifizio, vestita di bianco e coronata di fiori. Ella scende lentamente e sembra smaritta. Teodoto si precipita incontro a lei.

Sel. *(con trasp. ravvisando Teod.)* Ah ! padre !
Teo. *(abbracc., e traendola seco.)* Ah ! figlia !
Meco le sia concesso
Per poco rimaner. *(Tutti si ritirano sulle gradinate.)*
Vieni al mio seno :
Tu di costanza hai d'uopo ... A te l'inspiri
Un amplesso del padre ... Oh ciel ! tu taci ?
Tremi ! ti reggi appena ?
Sel. E' sorpresa, è stupor che m'incatena.
Quanto mi avvenne io credo
Delirio del pensier ... Chiedo a me stessa
Chi son io, dove corro, a quale incarco
Son dalle genti eletta.
Teo. Della patria allo scampo, alla vendetta.
Sel. E' vero, è vero ... Io degli altari al piede
Fui benedetta ... In cor mi stanno impressi
Del santo veglio i detti ... Io tocco il serto
Ond'egli avvolse il verginal mio velo...
Solenne io feci al cielo,
Terribil giuramento.
E lo rammenti tu ?
Teo. Sì, lo rammento.
Sel. Io giurai svenar quell' empio,
Che Messina a morte diede :
Vendicar la patria e il tempio,

Preservar l'onor la fede ...
E il solenne giuramento
Animosa io compirò.

Teo. E null' altro hai tu giurato?
Di' ... null' altro?

Sel. Oh Ciel! non basta?

Teo. E il tuo nome immacolato?...
E il pudor di vergin casta?
Se all' impresa il cor non vale?
Se la man colpir non può?

Sel. Ah! t' intendo ... In me il pugnale
Più costante io volgerò.

Teo. Generosa! e lo prometti?

Sel. Il mio labbro a te lo giura:

Teo. Questo ferro ...

Sel. A me il commetti,
Lo saprò trattar secura.

Teo. Prendi, e svena. *(porgendogli il pugnale.)*

Sel. Non temer.

Teo. Sventurata! ah! non credea,
Che il rigor di sorte rea
A far dono sì funesto
Condannasse un genitor.

Sel. Ah! l' impresa al Cielo è cara,
Consacrata appiè dell' ara ...
Il gran passo a cui m' appresto
Benedica il padre ancor.
(Teod. l' abbraccia commosso: alzano entrambi le mani al Cielo. Suona la squilla: il popolo scende dalle gradinate. Le Donzelle recano ghirlande e palme.)

Coro Vieni fra gl' inni e i cantici,
Vieni, o donzella eletta:

La piena sua vendetta
Il Cielo a te fidò.

Sel. Giunto è l' istante : abbracciami ...
Al mio destin m' avvio.

Teo. Vanne, e fedel rammentati
Il giuramento.

Sel. Ah! sì...
Questo, che stringo intrepida,
Vendicator pugnale,
Del crudo e vile Assano
Nel seno immergerò.
Già sotto il colpo orribile
Io lo vedrò spirante
E del suo sangue aspersa
A te ritornerò.

Teo. Ergi dal suol, Messina,
Il polveroso crine.
Vedrai che invendicate
Non fur le tue ruine ;
Che a te comun la tomba
Avrà chi te distrusse,
E intera la vendetta
Il nuovo sol vedrà.

Coro Sì, di Catania offesa
L' insultator cadrà.
(Selene parte in mezzo al gran corteggio che si avvia in bella ordinanza.)

SCENA VII.

Padiglione di Eufemio nel campo Saraceno.

Entra Eufemio pensoso ed agitato.

Euf. Nè Alamiro tornò!... Potrian gli stolti
Sfidar la mia vendetta, e di Messina
Provocare il destin! — Quand' io bandito
Dal fiero Esarca, commetteami ai flutti,
Vili, e codardi tutti
I cittadin lasciava; ed or ch' io riedo
Possente e in armi, tutti eroi li vedo!
Ah! sì, son tali... ed io,
Io che li danno a morte, io che di strage
Empio il terren natìo,
Un rinegato, un traditor son' io.
Ah! Selene io tal non era
Quando gli occhi in te pascea:
Dal tuo viso in me piovea
Santa luce di virtù.
Ma ravvolto in notte nera
Mi trovai da te partito;
Nè il bel raggio a me sparito
Scintillar vedrò mai più.
Pera, ah! pera chi mi rende
A tal segno sventurato!
Guardie, all' armi.

SCENA VIII.

Guerrieri, Saraceni e detto.

Coro Il cenno attende
Tutto il campo omai schierato.
Inquïeto, intollerante
Dell' indugio d' Alamir.

Euf. Sì, fia pago in breve istante
Il suo nobile desir.
(Al cenno di Eufemio si apre il padiglione, e vedesi da una parte il campo dei Saraceni schierati in battaglia, e le mura di Catania: dall' altra vedesi in lontano la flotta ancorata.)
Al suon della tromba
Che intorno rimbomba,
Sol ira - respira
L' ardente mio cor.
D' innanzi a vendetta,
Che sola m' alletta,
Fuggite - sparite,
Pensieri d' amor.
Ah! no, rimanete,
Quest' alma accendete:
Maggiore - è l'amore
Ministro al furor.

Coro Del chiesto cimento
Affretta il momento,
De' fieri - guerrieri
Seconda l' ardor.

Euf. „ Ite alle navi, e tutte

» Le machine di guerra, al campo tratte,
» Disponete all' assalto. Ei fia tremendo
» E finale per te, cittade altera...
» Ma sventolar bandiera
(Vedesi sulle mura un bianco vessilo, si cala il ponte levatojo.)
» Vegg'io di tregua. Ecco Alamir si appressa ...
» Velata donna il segue ... oh gioja! è dessa.

SCENA IX.

Alamir col suo seguito, recando seco Selene.

Si cala il padiglione dopo entrata Selene.

Euf. (Il piè vacilla, il core
Trema smarrito in petto,
E sensi non ritrova in faccia a lei.)
Sel. (Nume de' padri miei,
Abbi pietà di me!)
Euf. *(tener.)* Selene!
Sel. *(avv.)* Oh! Cielo!
Qual voce! qual sembiante!
Euf *(correndo a lei.)* Oh mio tesoro!
Ti ricupero alfin.
Sel. *(riconoscendolo.)* Eufemio!... Io moro.
(Si abbandona nelle braccia di Eufemio.)
Euf. Ritorna in te mia vita;
Non paventar... Deh! riedi in te... D'Eufemio
Del tuo fido amator riposi in seno.
Sel. Eufemio!.. Ah! giusto cielo! E' un Saraceno.
(Si scioglie da lui sbigottita.)
Fuggi, ah! fuggi: un Nume irato

Si frappone, e ci minaccia ...
La tua vista il cor m'agghiaccia,
La tua voce è a me d' orror.

Euf. Senti, ah ! senti : iniquo fato
Reo mi volle, e reo son' io ;
Mi rinfaccci il fallo mio
Cielo e patria, non l' amor.

Sel. Insensato, e che pretendi?

Euf. Farti mia ; sì, mia : tu il sei...

Sel. Son del cielo, a lui mi rendi.

Euf. Mille volte pria morrei.

Sel. Sciagurato ! e tu morrai. *(snuda il pugnale.)*

Euf. Ti presento inerme il cor.

Sel. *(Le cade il pugnale che Euf. raccoglie.)*
Ah spergiura tu mi fai *(piange amaramente coprendosi il viso colle mani.)*
Alle leggi e al genitor.

a 2.

Euf. E leggi e padre, o barbara,
A me ti avean rapita,
Ambi a condur ci trassero
Trista ed amara vita...
Uniti or siam, mio bene,
La nostra legge è amor.
Nelle africane arene
Sarem felici ancor.

Sel. Ah ! ch' io non t' oda ... scostati,
Hai la ragion smarrita...
Giammai di due colpevoli
Dolce sarìa la vita ;
Fonte di eterne pene

A noi sarebbe amor.
Nelle africane arene
Giunge il rimorso ancor.

Euf. Dunque mi svena.

Sel. Ahi! misera!
Più nol poss' io.

Euf. Che sento?
Dunque tu m' ami ... oh giubilo!
Sì m' ami ...

Sel. Oh! mio tormento!

Euf. Catania è salva e illesa:
Pace a Sicilia è resa...
Altro di mie conquiste,
Altro non vo che te.

Sel. Ah! il cor più non resiste
Troppo sei caro a me.
(Si abbracciano con trasporto.)

a 2

Euf. Sel. Languir d'amor mi sento,
Accanto a te mia vita...
(Ah sì / (Vieni che amor m' / t' invita,
A vivere con te. / me.
Esprimer quel ch'io sento
In così bel momento
Possibile non è.

SCENA X.

Alamir con Coro di Emiri e detti.

Euf. „ Che rechi tu?
Ala. „ Dalla città son giunti
„ Colle proposte del nemico Esarca
„ Ambasciatori al campo.
Sel. „ Oh Ciel!
Euf. „ Tu tremi?
„ Non paventar. Tutti fian salvi, tutti
„ I cittadini, e a te d'Assan consorte,
„ Come a lor salvatrice
„ Fia che porgano omaggio.
Sel. „ Oh me infelice!
Euf. „ Tu vieni: a scior le vele
„ Da queste rive dall'amor redente
„ Affretta i prodi.
Ala. „ A scior le vele!
Euf. Udisti?
„ A migliori conquisti
„ Che Sicilia non era, Africa io reco.
Sel. „ Ed io?... Misera me!
Euf. „ Regno avrai meco.
(*parte con Selene ed Alamir.*)

SCENA XI.

Il Coro degli Emiri.

1 „ Noi scioglierem le vele!
2 „ E a noi proporlo ardì?

Tutti „ Oh rabbia! e l'infedele
„ Ci può tradir così,
„ Così ci prostra?
1 „ Ah! non fia vero: invano
„ Tanta viltade ei vuol;
2 „ Dal sangue musulmano
„ Fu compro questo suol.
Tutti „ Sicilia è nostra.
1 „ Pria di dover partir...
„ Pria di lasciar compir
2 Sì rio disegno,
Tutti „ L'acciar lo preverrà,
„ E vittima cadrà
„ Del nostro sdegno *(partono.)*

SCENA XII.

Padiglione aperto come alla Scena ottava.
Altare da un lato.

Teodoto, Niceto e Lucerio con seguito,
scortati da soldati Saraceni.

Gli schiavi e le schiave recano ghirlande, e ne coronano l'altare, al suono quindi di lieta musica esce il corteggio de' Saraceni che precede Eufemio e Selene.

Coro Di luce splendi
Serena e lieta,
O gran Profeta,
Al tuo fedel.
D'Imen le faci
Alluma in ciel.

Schiave Bel raggio d'amore,
Sorriso d'Aprile,
O fior d'ogni fiore,
Donzella gentile,
Soave speranza
D'un cor che delira,
Ah! vieni, lo mira
Prostrato al tuo piè.

Euf. Pria che si compia, o prodi,
Il rito nuzïal, venga e si ascolti
L'orator dell'Esarca.

Teo. (*colpito dalla sua voce a lui si avvicina.*)
Ah giusto cielo!
Eufemio!

Euf. Teodoto!

Sel. Ove mi celo?

Teo. Tu Saraceno? indegno!...
Contro la patria armato!
Ah! non a torto odiato
Fosti, o fellon, da me.

Euf. Sì: del tuo cieco sdegno
Tu vedi il triste oggetto:
Se a colpa io fui costretto,
Empio, lo fui per te.

Sel. Ah, per pietà!...

Euf. Costei
Più che la vita amai.
Per innalzarmi a lei
Sangue e sudor versai,
E vergognoso esiglio
Fu del valor mercè.
Te lo rammenti, ingrato?...

Teo. Rammento sì, rammento

Che nel tuo cor malnato
Covavi il tradimento;
Che per sedurre i miei
Fingevi amore e fè.
Sposa io volea costei
Ad uom miglior di te.

Euf. E lo volesti invano:
Ella mi amava ed ama.

Teo. T'ama!... T'illude, insano,
Cieca ed inutil brama.
Mai non ti amò Selene,
Nè amarti mai potè.
A Lui tu dillo.

Sel. Ahi, misera!
Dove son'io?

Teo. Che vedo?
Piangi? crudel, rispondimi.

Sel. Ah! sì l'amai... perdono...
Fuor di me stessa io sono.
L'amo, e più saldo e forte
Di mia ragione è amor.

Teo. Perfida!... l'ami?...

Euf. Oh sorte!...

Nic. Luc. Oh infamia!

Teo. Sel. Oh mio rossor!

(Teod. prende in disparte Selene, Alamir si avvicina ad Eufemio. Lucerio e Niceto rimangono attoniti. Gli Emiri osservano gli gli uni e gli altri fremendo fra di loro.)

Teod. a Sel.

E patria, e cielo e fè
Puoi tu tradir così?
Riedi, deh! riedi in te,

Sel. a Teod.

Ah! per serbarti fè
Tanta non ho virtù.
Abbi pietà di me,

Dimmi, crudel, ah! di'
Che tu deliri.

Alar. ad Euf.

Assai martir ti diè
Questa fatal beltà;
Vada lontan da te;
Già della tua viltà
Fremon gli Emiri.

Dammi la morte tu,
Che al piè ti spiri.

Euf. ad Ala.

Ah! per rapirla a me
Forza quaggiù non v'ha;
In mio potere ell'è,
E in mio poter sarà
Finch'io respiri.

Nic. e Luc.

Ah! se costei potè
Patria tradire e onor;
Più da sperar non v'è,
Contro di noi tu ancor,
Cielo, cospiri.

Teo. Sciagurata, ebben mi rendi
Il mio ferro.

Sel. Il ferro!... oh pena!...

Teo. Il mio ferro!

Euf. È questo: il prendi.

Teo. Mori, perfida: *(per ferirla.)*

Tutti (arrestandolo.) Ah! ti frena.

Sel. Deh! lasciate ch'ei m'uccida...
Morte io vo'.

Teo. Spergiura! infida!
M'apri, m'apri, o ciel, la via
D'involarla al seduttor.

Euf. Parti, indegno, parti pria
Che divampi il mio furor.

Coro (minaccioso.) Parti.

Nic. e Luc. Vieni, o sventurato. *(traendolo secoloro.)*

Sel. (correndo a lui.) Ah! tu sol non partirai.

Euf. Guardie, olà da voi scacciato
Sia costui.

Sel. Giammai, giammai.

Vo' fuggir, vo' pianger seco,
Vo' morire di dolor.

Euf. Insensata vieni meco. *(allontanandola.)*

Teo. Io la perdo... oh mio furor!
Va, crudel, ma il tuo delitto
Non sperare inulto in terra;
Un di noi cadrà trafitto...
Guerra io reco.

Coro Guerra

Nic. e Luc. Guerra.

Euf. Quanto costi l'ubbidirti
Omai sanno i tuoi guerrier

Teo, Luc. e Nic. Avrem tutti per punirti
Un sol core, un sol pensier.

Tutti *Teo. Luc. Nic. Euf. e Coro*
(Guerra atroce, guerra estrema...
(Non più tregua: all'armi, all'ire...
(Pronto è il braccio per ferire,
(Alla strage anela il cor.

Sel. (Ti ravviso, o man suprema,
(Tu punisci il mio fallire...
(Ah! mi sento il cor morire
(Di rimorso, di terror.

Donne Destinato a triste evento
Questo giorno, o numi avete,
Sacre feste e pompe liete,
Date loco allo squallor.
Ha distrutto un sol momento
Ogni bene del suo cor.

Sel. Padre!

Teo. Figlia!

Nic. Luc. Cessa.

Euf. Coro Parti.

Teo. E per sempre ho da lasciarti?

a 3 (Sul mio / suo capo, o ciel, ricada
(Il suo / mio pianto, il suo / mio dolor.

Nic. Luc. (Vieni omai; può sol la spada
(Cancellare il tuo rossor.

Tutti

Guerra atroce, guerra estrema ec. ec.

(Niceto e Lucerio traggono seco Teodoto. Eufemio e il Coro allontanano Selene. Cala il sipario.)

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Mura di Catania. La città è occupata dai Saraceni. Il popolo attraversa la scena tutto sbigottito, e fuggendo il furore de' vincitori. Varii drappelli di Saraceni scorrono di qua e di là armati di faci.

Coro

1 Vittoria! si uccidano
I vinti infedeli.
2 Crudeli ci vollero,
Ci trovin crudeli.
Tutti Qual falce la biada,
Li mieta la spada:
Niun resti per piangere
L'afflitta città.
1 „ Col ferro s'incalzino,
„ Col foco i fuggenti;
1 „ Non abbian ricovero
„ Nei tetti cadenti;
Tutti „ All'Etna sembiante,
„ Accesa fumante
„ Tremendo spettacolo
„ Catania sarà. *(si disperdono.)*

SCENA II.

Alamir seguito da vecchi, donne e fanciulli in disordine.

Ala. Lasciatemi... fuggite...
Il vostro pianto è intempestivo omai:
Il frutto è questo d'ostinato ardire.
Stolto è colui, che di arrestar presume
L'ira d'un vincitor: tutto già cade,
Freno non han le furibonde spade.
(Debole cor tu palpiti?
Pietà sentir tu puoi?
Ah! no: resisti, ed armati
Di tutti i sdegni tuoi;
Scagliati pur sui perfidi,
O giusto mio furor.) *(incamminandosi.)*

Coro e donne inginocchiandosi.

Senti!... Ascolta! omai ti muova
L'innocenza che perisce:
Geme ognuno, ognun languisce,
E si strugge di dolor.

Ala. (L'innocenza che perisce!...
Ah qual moto sveglia in cor!
L'alma in seno inorridisce
A quei detti, a quel terror.
Ma che far?...)

Coro Commosso sei,
Sul tuo volto parla il cor.

Ala. Infelici! sventurati!
Ah quai padri il ciel vi diè!
Oh, qual mi sforza a piangere

Senso d'amor per voi!
I genitor perseguito
E abbraccio i figli suoi?...
Ah! non credea quest'anima
Capace di pietà.

Coro È pregio di quell'anima
L'immensa sua pietà.

Ala. Venite, sorgete... *(incoraggiandoli.)*
Il pianto tergete...
Sperate, sperate...
Avrete pietà.
Ah! non più: vi fian riparo, *(abbracc.)*
Infelici, le mie braccia.
Dal destin che vi minaccia
Io saprò sottrarvi ancor. *(partono.)*

SCENA III.

Teodoto solo, indi Eufemio con un drappello di soldati.

Teo. Tutto è perduto... il dì finale è giunto,
Sventurata città!... La tua caduta
Invano io ritardai. Lasso anelante
Traggo a fatica il fianco,
Nè più regge la spada il braccio stanco.
Moriamo... e l'arsa patria
Degno rogo mi sia: tra quelle fiamme
Cadrò sepolto, e ai vincitori e ai vinti
Il mio destin fia che rimanga ignoto. *(per partire.)*

Euf. Arresta.

Teo. Oh! chi vegg'io!

Euf. Tu, Teodoto?

Sciagurato, ove vai? Fuggi, t'invola
Pria che ti scopra alcun, pria ch'io non possa
Più sottrarti al furor de' miei guerrieri.

Teo. Empio! ch'io fugga? ed avvilirmi speri?
» Ove la patria muore,
» Muor Teodoto.

Euf. Ah! mi risparmia, o crudo,
» Di tua morte la vista.

Teo. E che ti cale
» Del mio morir, quando per te perisce
» Un' intera città, quando nel sangue
» De' fratelli passeggi?... Odi qual pianto
» Suona sui venti!... È l'ultimo lamento
» Della patria spirante; è la sua voce,
» Che delle fiamme allo stridor confusa,
» Al ciel s'innalza, e innanzi a Dio t'accusa.

Euf. » Cessa... deh! cessa...

Teo. Parricida atroce,
» Infame rinnegato,
» Qual suol ti sosterrà? qual troverai
» Spelonca sì profonda
» Che ti ricovri, e asconda
» Al tonante su te braccio del cielo?

Euf. » Taci... deh! taci... (Inorridisco e gelo...)

Teo. Trema, trema: asciutto mai
Tanto sangue non vedrai:
Ad ogni ora, a te d'intorno,
Qual torrente scorrerà...
A turbarti i rai del giorno
Qual vapor s'innalzerà.

Euf. Sì, lo sento... Il sangue scorso
Non cancella alcun rimorso:
Sì, mi tolse dai redenti

La tua lunga crudeltà...
Se mai fia che tel rammenti,
Sentirai di me pietà.

Teo. Io pietà!... Ma che vegg'io?
Tu sospiri?

Euf. Io piango e fremo.

Teo. Piangi, ah! piangi, e placa Iddio.

Euf. Più non posso, è il pianto estremo.

Teo. Tutto, tutto il pianto ottiene:
Anco il cielo ti aprirà.

Euf. Il mio cielo!... Egli è Selene.

Teo. Sciagurato!...

Euf. Fuggi... va.

a 2

Teo. Ah, rendila al padre,
Al tempio, agli altari.
Le barbare squadre
Rimanda sui mari:
Ritorna pentito
Al culto tradito,
E l'empia tua vita
Scordata sarà.

Euf. Ch'io stesso mi tolga
Il ben che mi resta!
Ah, scoppi, mi colga
Del ciel la tempesta!
Per lei son caduto...
Per lei son perduto...
In vita ed in morte
Compagno mi avrà.

Teo. Insano! e persistere
Ancora potresti?

Euf. Ti basti che piangere

Eufemio vedesti.

Voci di dentro. Svenati sian tutti,
Dispersi, distrutti...

Euf. Deh, fuggi, deh! salvati.

Teo. Io resto a perir.

SCENA IV.

Coro di Emiri e detti.

Coro L'Esarca!... traetelo
In ceppi a morir.

Euf. Fermate.

Coro E difendere
L'indegno vorrai?...

Euf. L'impongo; ei sia libero.

Coro Oh, rabbia! giammai.

Euf. Audaci!...

Teo. Tacete
„ Invan contendete.
„ Lo scampo ch'ei m'offre
„ Quest'alma non soffre...
„ Perisce, non fugge
„ Cristiano guerrier.

Euf. Ebben, rispettatelo...

Teo.

Mi lascia dei barbari
Bersaglio alle spade:
Non voglio di un perfido
La vile pietade:
Trionfo ed onore
La morte è per me:
Infamia, rossore
La vita è per te.

Euf.

Al campo mi segui.
Ti acqueta, ti calma;
Le smanie ti bastino
Ch'io provo nell'alma;
Lo strazio ti basti,
Ch'io soffro per te...
Crudel riportasti
Vittoria di me.

Coro T'insulta, e il difendi!
Nè d'ira t'accendi?
Ah! guai se arrossire
Dobbiamo per te.

Euf. Eccede l'ardire,
Partite da me.

Coro L'udiste?... oh dispetto!
Certezza è il sospetto
Non è Saraceno
Fedele non è!

(*Teodoto è condotto via da Eufemio fra le guardie: gli Emiri gli osservano partire, e fremendo si allontanano.*)

SCENA V.

Padiglione d'Eufemio ov'è custodita Selene.

E' notte.

La Scena è illuminata da due doppieri.

SELENE sola.

Oh, qual terribil notte
Di rimorso, d'orror! E' consumata,
Catania sventurata,
La tua ruina .... E tu, tradito padre,
Forse per mia cagion cadesti estinto,
O fremi schiavo, e di catene avvinto.
Ah! potess'io morire,
Seppellir la mia colpa, ed in eterno
Nascondermi al veggente occhio del cielo!...
Alcun s'avanza. Eufemio, forse... io gelo.

SCENA VI.

Alamir, indi Teodoto fra le guardie.

Ala. (Propizia è l'ora... tu seconda, o sorte,
Dell'amistà l'intento.)
Teo. (*in fondo alla scena*) Ove siam noi:
Ove tratti ci hai tu?
Sel. (*alla voce di Teo.*) Ciel!
Teo. (*vedendo Selene.*) Chi vegg'io?
Sel. Ah padre! padre mio!
Teo. Scostati indegna...
Non ti appressar.-- Deh! tu mi guida altrove...
Che quell'empia io non vegga.
Ala. In questa tenda
Custodirvi degg'io. Qui vuole il Duce
Sottrarvi all'onta dell'irate squadre.
Sel. Ah! dal tuo sen non discacciarmi, o padre.
Ala. Ella è pentita, il vedi;
Abbi di lei pietà.
Sel. Tutto l'orrore
De' mali tuoi vegg'io... Lascia che almeno
Teco io li pianga...
Teo. Piangi invece, ah! piangi
L'estinta patria, la tua colpa orrenda,
La tua vergogna eterna.
Sel. Ah, se la morte
Espiarla potesse, un ferro, un ferro
Ai nostri io chiederei crudi custodi.
Ala. (Sì: fidarmi poss'io.) Calmati, e m'odi.
Stassi in tua man la scelta
Tra il padre o Assan.

Sel. Oh! che di' tu?...
Ala. Decidi.
Chi abbandonar, chi seguitar ti piace.
Sel. E di esitar capace
Mi credi tu? fatta è la scelta. *(gettandosi nelle braccia di Teodoto.)*
Ala. Ed io
Ti rendo al genitor: insiem partite.
Teo. Oh sorpresa!
Sel. Oh piacer!
Sel. Teo. Ma come?
Ala. Udite.
Col favor del ciel più nero;
Sotto spoglie musulmane,
Finchè io solo al campo impero,
Finchè lunge Assan rimane,
Non veduti partirete,
Giungerete in sicurtà.
Teo. Sel. » Generoso! e quale avremo
» Fida scorta in mezzo al campo?
» Qual sentier, qual via terremo
» Che ci guidi a certo scampo?
Ala. » Per segreta ignota uscita,
» Da' guerrier non custodita,
» Vi fia duce un mio devoto,
» Che destrieri a voi darà."
Teo. Sel. Il destin non mandi a vuoto
La tua nobile pietà.
a 3
Sel. Dio, che leggi in questo seno,
Un sospir concedi almeno.
E' d'amor l'estremo grido
Che morendo in cor mi va.

Ala. O Profeta,
Teo. Ciel pietoso, arridi all'opra,
Niun ci arresti; niun ci scopra
E per me l'amico / fra noi quel core infido
Di te degno tornerà.
Ala. Vi affrettate, inoltra l'ora.
Teo. Sel. Sì, partiam: securi andremo.
Sel. Ah! un istante...
Ala. E indugi ancora?
Teo. Ciel! tu tremi?
Sel. Ah! no, non tremo...
(Nel vedersi abbandonato
L' infelice che dirà?)

Coro di dentro.

Quella schiava, che ci toglie
Un eroe, si tragga a morte.

Teo. Sel. Ala.

Ah! quai detti? cruda sorte!
Siam sorpresi... che sarà?
Sel. I giorni del padre,
Amico, t' affido,
Del fato crudele
Io l' ira qui sfido;
Ma vittima sola,
Intrepida e forte
L' aspetto di morte
Vo' altera incontrar.
Ala. A morte crudele
Non correr veloce,
Di pura amistade
Ascolta la voce:
I giorni del padre

Conserva co' tuoi;
Li devi, li puoi
Tu meco salvar.

Teo. Amico fedele,
Son grato al tuo amore,
Eterna amistade
Ti giura il mio core.
Siam teco : disponi,
In salvo ci guida
E il cielo ne arrida
Per tanta pietà.

Sel. da sè (Della mia tiranna sorte
(Non si dà maggior tormento;
(Quel ch' io provo, quel ch' io sento
(Non lo posso, oh Dio! spiegar.

Teo. a Sel. (Non potrà l' avversa sorte
(Separarci in tal momento;
(Suon di morte intorno io sento,
(Ma con te verrò a spirar.

Ala. da sè (Della lor tiranna sorte,
(Del lor barbaro tormento,
(Quel ch' io provo, quel ch' io sento
(Non lo posso, oh ciel! spiegar.

(Partono frettolosi per l'interno della tenda.)

SCENA VII.

Euffemio esce solo e pensieroso dalla parte opposta.

A che vengo? che bramo?
Chi mi conduce a lei? Stanca dal pianto
Ella forse riposa. Ah! non si desti:
A miei pensier funesti
Breve tregua così trovassi anch' io!...
Oh! Teodoto, in te parlommi un Dio.
Sì, di Sicilia i mali
Cessan da questo istante ... I Saraceni
Ricondurrò ai deserti onde li trasse
Il mio cieco furor ... Ma di Selene
Privarmi non poss' io: meco ella venga...
Meco per sempre unita,
Mi sia conforto a sopportar la vita.
Sì, nel suo vasto sen
Antro la terra avrà,
Ove obliati almen
Vivere in calma.
Quell' innocente cor
Voti per me farà,
E perdonata ancor
Sarà quest' alma.
Ma se pietosa al padre
Ricusa abbandonarlo! e se abborisce
Una man sanguinosa!... Usciam da questa
Incertezza crudel.

SCENA VIII.

Alcuni Emiri, e detto; indi altri Emiri e soldati saraceni.

Emi. Assan, ti arresta.
E' noto al campo intero
L' iniquo tuo disegno:
Ogni fedel guerriero
Arde di giusto sdegno,
E il capo di Selene
Chiedon gli Emiri a te.
Euf. Perfidi! e donde
Tanta baldanza in voi?
Voci di dentro. Muoja la schiava
Che ci toglie un eroe.
Emi. Mora, sì, mora.
(Escono gli altri Emiri e la scena si empie di guerrieri.)
Euf. Traditori! tremate: ho un ferro ancora.
Questa è la fè giurata?
La saracena fede? Ed io per voi
Tradii le patrie leggi, il culto e l' are
Degli avi miei?... Pera l' infausto giorno,
Ch' io mi vi diedi in preda, e queste io cinsi
A capo cristïan bende esecrate.
Tutti Ei bestemmia... si sveni.

SCENA IX.

ALAMIR e DETTI.

Ala. Ah! no, fermate.
Di cieco amor si scusi
L' impeto in lui. Nel saraceno campo
Più la schiava non è.
Euf. Cielo!
Ala. Col padre
Ella fuggì.
Euf. Con Teodoto! Oh rabbia!
Chi gli aperse il sentier? chi mi tradìa?
Ala. Chi salvarti volea. L' opra fu mia.
(Breve silenzio. Eufemio resta alcuni momenti pensoso, indi si volge ad Alamir.)
Euf. Tu non sai di qual ferita
Per tua man trafitto io sono;
Pur ti scuso, e il fallo io dono
Al timor dell' amistà.
(ripigliando a poco a poco il suo furore.)
Ma il fellon che l'ha rapita...
Che piangendo al sen mi strinse...
Che compreso a me si finse
D' una tenera pietà...
Inseguito in ogni loco
Fia da me con ferro e fuoco,
E Catania incenerita
L' ira mia gli attesterà.
Tutti. Oh contento! a noi renduto
Ecco alfin l' eroe perduto.
Euf. Sì, vi guido a nuove imprese...

Musulmano io sono ancor.

Tutti Generoso, oblia le offese (*prostrandosi.*)
E ci rendi il primo amor.
(*Eufemio gli alza e gli abbraccia.*)

Euf. Prodi guerrieri, armatemi
Dell' ire vostre il petto,
Voce di vile affetto
Più non mi sorga in cor.
Tutti con Eufemio.
Alta si spieghi e sventoli
L' insegna del Profeta;
Splenda sanguigna e torbida
A guisa di cometa,
E spento annunzi ai popoli
L' Esarca traditor.

Euf. solo (Così potessi spegnere
Questo infelice amor.) (*parte con gli Emiri e i soldati.*)

SCENA X.

ALAMIR solo.

Grazie, o Profeta! Io lo salvai, lo resi
Al tuo sacro vessillo, e a lui serbarlo
Saprà vendetta, se la fè non vale.
Dubbia in quell' alma frale,
Sia pur la fè, nulla per noi rileva,
Se formidabil Duce
A nuove imprese i Saracen conduce. (*parte.*)

SCENA XI.

Solitudine alle falde dell' Etna la di cui cima si vede fumar da lontano. Sorge da un lato un antico Ospizio dove albergano i solitarii del luogo. Veggonsi dall' altro balze praticabili.

I Solitarii danno ricetto ai guerrieri fuggiti alla strage di Catania, e stanno intorno ad essi soccorrendoli. Lucerio è in mezzo a loro, con Niceto.

Sol. Non vi smarrite, o miseri,
Lena prendete e cor:
Asilo protettor
Eccovi aperto.
Qui non alletta i barbari
La nostra povertà,
Securi appien ci fa
Questo deserto.

Luc. » Lassi! non vi ha ricovero
» Dal saracen furor.
» Di strage, di squallor
» Tutto ha coperto.

Sol. » No che nemico il ciel
» Del popol suo fedel,
» Non lascerà compir
» L' eccidio estremo;
» Con pianti, con sospir
» Lo placheremo.

Tutti » Ma se per noi non v' ha
» Speme di libertà,
» Tu nostro salvator,

» Etna, sarai.
» Tu negli abissi almen
» Del tuo fiammante sen
» Gli oppressi e gli oppressor
» Seppellirai.

Luc. Ma di spediti passi
Risuona un calpestio.

Nic. Veggasi.

Coro *(tutti sorgono; i Solitarj accorrono sulle balze.)*
Il colle
Salgono due guerrieri!

Luc. Oh qual periglio!
Vendiam cara la vita.

SCENA XII.

Teodoto, Selene e detti.

Teo. *(ravvisando i suoi.)* Ah! chi vegg'io?

Sel. Fra gli amici siam noi.

Teo. *(si scopre.)* Grazie, gran Dio!

Nic. L' Esarca!

Luc. e Coro Oh gioja!

Teo. Oh! sospirati e pianti
Diletti amici, il vostro Duce ancora
Tra le braccia stringete; ed in costei,
Che animosa vien meco, e a voi si svela,
Ravvisate Selene. *(Sel. getta il manto saraceno.)*

Tutti Essa! oh sorpresa!
Vergine illustre! a noi tu pur sei resa!

Teo. Sì. Di un nemico al core
Parlò pietade: ei di segreta fuga

Mezzo ci aperse. Eccomi illeso ancora,
Nè d' ogni speme ignudo ... I nostri affanni
Forse avran fine, e fia Sicilia salva,
Se in Eufemio si compie il gran portento
Cominciato dal ciel.

Tutti Come ! che sento ?

(Tutti lo circondano con somma curiosità.)

Teo. Una possente voce,
Che più non fia sopita,
Scuote quel cor feroce,
Lo sforza a lagrimar.
Tutto il rimorso ei prova
D' una colpevol vita;
Più l' ire sue non trova,
Più non sostien l' acciar.

Tutti E fia pur vero ?

Sel. „ Oh padre !
„ Qual gioja in me si desta !

Teo. „ Le mal frenate squadre
„ Forse a lasciar si appresta:
„ Forse di patrio zelo
„ Già ferve il suo pensier.

Tutti Compi il portento, o cielo;
Dimostra il tuo poter.

(Odesi da lontano musica guerriera, che a poco a poco si va avvicinando.)

Teo. Ma silenzio ... un suon lontano
Si diffonde, all' aure eccheggia.

Tutti Che mai fia ? corriam : si veggia.

Sel. A tremar ritorno ancor.

(corrono ad osservare.)

Coro Di cavalli è ingombro il piano.

Luc. Un drappello, inoltra, incalza ...

Nic. Vola, vien di balza in balza ...
Oh spavento! è il vincitor.
(Ritornano atterriti.)
Sel. *(sbigottita.)* Padre! ah padre!
Teo. In quelle porte
L' infelice sia raccolta.
Sel. E tu vuoi?
Teo. L' avversa sorte
Disfidar l' estrema volta.
Vanne, o figlia.
Sel. Ah! m' odi in pria ...
Teo. Ubbidisci.
Sel. Oh, mio dolor!
Teo. Noi l' angusta alpestre via
Difendiam con fermo cor.
Debol raggio di speranza
Che brillasti a me sereno,
Tu fuggisti qual baleno,
Come sogno mentitor.
Ma spenta del forte
Non è la costanza,
Ma contro la sorte
Rifugio gli avanza:
Di libera morte
Ha schiuso il sentier.
Voi giusti, placate
Lo sdegno de' cieli,
Vittoria pregate
All' armi fedeli,
O santo apprestate
Sepolcro ai guerrier.
Coro O prodi, correte,
Pugnate, vincete.

Teo. L' estremo cimento
Incontro contento.

Tutti Del braccio supremo
Vi / Mi guid i / a il poter.

(Teodoto e i suoi seguaci partono frettolosi.)

(I Solitarii rientrano nell' Ospizio.)

SCENA XIII.

Chiostra interna dell' albergo dei Solitari.

SELENE sola.

Oh, qual silenzio intorno!
Qual silenzio di tomba! ... Io vo' smarrita
Per questi taciturni atrii segreti
Come in piaggia deserta, un suon cercando,
Un fuggitivo suono
A farmi fede che fra vivi sono.
(odesi musica religiosa da lontano.)
Oh gioja! il sacro io sento
De' cembali concento ... Egli accompagna
La preghiera de' giusti ... Io pur fra quelli
Io pur pregava un giorno, e un' aura santa
I miei recava al cielo inni canori,
Siccome effluvio di nascenti fiori.
Di sereni, di ridenti
D' innocenza, di virtù,
Foste brevi, siete spenti,
Nè a brillar tornate più.
Qual dell' alba appena uscita

Copre un nembo il primo albor.
Sull' aurora di mia vita
Stese un vel fatale amor.
Nel dolore è corsa intera
La prim' ora dell' età;
Mia giornata innanzi sera
Nel dolor tramonterà.

Coro lontano.

Misti al fumo degli incensi
Ite al ciel, devoti sensi,
Esauditi a lui v' ergete
Sovra l' ali della Fè.

Selene

Sacri Cori, a lui porgete
Un accento ancor per me.

(Cessa la musica religiosa, odesi grande scompiglio. Le squille dell'ospizio suonano a stormo.)

Misera me! qual tetro
Batter di squille! un indistinto e sordo
Rumor si spande, qual di mar lontano
Per tempesta fremente.
Cozzar di ferri ascolto,
Calpestìo di fuggenti ... Oh! qual li caccia
Furibondo guerrier!

SCENA XIV.

Eufemio con la spada nuda, e detta.

Euf. *(da lontano.)* Ov' è Selene?
Selene ov' è?

Sel. Lo riconosco, è desso ...
Fuggiam... non posso... il piè vacilla, e in fronte

Irto il terrore mi solleva il crine.

Euf. *(in scena.)* Selene.

Sel. Ahi lassa!

Euf. Io ti raggiungo alfine.

» Sottrarti a me pensavi?

» Sottrarti a me?... Fin dell' Averno in grembo

» Ti avrei raggiunta.

Sel. Ah! per pietà...

Euf. Mi segui,

» Di man non m' esci. »

Sel. Ah! Padre mio!

Euf. Quel crudo

Invan tu chiami.

Sel. Ah! che di' tu? qual sangue

Tinge il tuo ferro?

Euf. Nol cercar.

Sel. Il padre,

Il padre mio ti chiedo.

SCENA XV.

Teodoto ferito, fra le braccia di alcuni soldati saraceni, e detti.

Teo. Figlia! Ah figlia!

Sel. *(sciogliendosi da Eufemio.)*

Mi lascia... oh ciel! che vedo?

Teo. Ferito a morte io son... che almeno io spiri

Nelle tue braccia. *(E' portato in mezzo alla scena, e adagiato su di un sasso.)*

Sel. Oh mio dolor!

Teo. *(si volge ad Eufem. che si copre il volto.)*

» Contempla,

» Barbaro, l' opra tua.

Euf. Furente e cieco
» Tu il mio ferro incontrasti ...
Teo. » Or va: mi lascia
» Morir tranquillo almeno
» In sacra terra, di mia figlia in seno.
Euf. » Deh! non odiarmi in morte ...
» Deh! mi perdona ...
Teo. » Ti perdoni il Cielo.
(Odesi un sordo rumore lontano.)
» Ma d' atro oscuro velo
» Coperto egli è... Vedi?... balena ... tuona ...
» Vacilla il suol ... Fuggi da queste mura
» Contaminate, e le tue colpe reca
» Sull' africana arena.
Euf. » Io resto ... il mio destin qui m' incatena.
Teo. » Empio! e tu speri ancora?...
Euf. » Nulla: l' Averno ho in seno.
Sel. » Taci: deh! taci almeno,
» L' uccide il tuo parlar.
Teo. Cielo! e tu vuoi ch' io mora
In braccio a un Musulmano?
Euf. Ah! no: son io Cristiano.
Teo. Cessa, non m' ingannar.
Euf. Per questo sangue il giuro ...
Per questo istante orrendo.
Teo. Oh gioja!... e il vero intendo?...
Lieto poss' io spirar.
(Stende le braccia ad Euf. egli si getta in ginocchio al suo fianco.)
Teo. Rigenerato, abbracciami,
Prendi l' estremo addio ...
Abbi... con quel ... di un Dio ...
Il mio perdono ancor.

Sel. Su me t' appoggia, o misero,
Stringiti al seno mio;
Più non risponde, oh Dio!
Padre, ah padre! ei muor!
Alma spietata, osserva (*ad Euf.*)
Spettacol di contento,
Mira la figlia ch' orfana
È accanto al padre spento,
Su via compisci l' opra,
Vibra su me quel brando,
Mi svena, e sia la morte
D' un empio amor mercè.

(Euf. rimane immobile, e nella massima afflizione, tuona, lampeggia, ec.)

SCENA ULTIMA

Entrano i Saraceni frettolosi e sbigottiti.

Coro Vieni; fuggi... la terra si scuote,
Svengon gli astri coperti d'ecclissi:
L' Etna immenso spalanca gli abissi,
E Catania minaccia inghiottir.

Euf. Lei salvate ... Me il cielo percuote:
Me lasciate — col giusto morir.

Selene

Pasciti ancor di sangue,
Rendimi esangue spoglia,
Pria che del ciel la folgore
Ti giunga a sterminar.

(Selene cade ai piedi del padre, e cala il Sipario.)

FINE DEL MELODRAMMA.